I dirigenti socialisti costretti a trarre una prima conseguenza del voto del 19 maggio

La Direzione del PSU decide l'uscita dal governo

La sinistra si batte per una prospettiva unitaria

Nenni isolato non partecipa al voto — L'ordine del giorno De Martino-Tanassi approvato con 31 voti e 11 astensioni lascia alla Democrazia cristiana l'iniziativa per un monocolore — Lombardi: nè trattare nè garantire l'appoggio al governo — La sinistra ha votato un suo documento

Ieri sera la Direzione socialista ha approvato a maggioranza un ordine del giorno a favore dell'uscita del PSU dal governo. Il documento, presentato da De Martino e Tanassi, ha avuto 31 voti. La sinistra ha votato un suo ordine del giorno. Sono state espresse 11 astensioni con motivazioni distinte. Non ha partecipato al voto Pietro Nenni che vede nettamente isolata e battuta la sua linea del centro-sinistra a tutti i costi. Sulla decisione della Direzione si pronuncerà il Comitato centrale convocato per domani mattina.

La risoluzione approvata « rileva che il risultato elettorale non significa ripulsa del centro-sinistra, ma sottolinea invece l'esigenza di conferire a questa politica un rinnovato impegno riformatore. L'aumento dei voti registrati dal PCI non muta la ferma convinzione dei socialisti sulla indisponibilità di quel partito per una lotta rivolta alla conquista del potere ». Questo giudizio non viene ricavato da una concreta valutazione della politica e dei programmi del PCI ma — come dice il documento — dall'« atteggiamento del PCI di fronte ai grandi problemi in atto nell'Europa orientale e all'ondata revisionista che investe tutto il movimento comunista ». Da qui discende l'affermazione apodittica che « il PCI non è in grado di fornire uno sbocco politico alle aspirazioni dei lavoratori »: posizione che non è solo totalmente sbagliata *in sé*, come ha dimostrato il 19 maggio, ma che appare autolesionistica anche da un punto di vista socialista. Il PSU in questo modo si brucia i ponti alle spalle mentre lascia che sia la DC a dire la parola decisiva.

Si afferma a questo punto che « la DC non sembra voler sciogliere i nodi delle sue ambiguità, anzi l'ambivalenza di questo partito si rafforza col tentativo in corso di far apparire, nella fittizia unanimità del suo gruppo dirigente, la manifestazione di una esplicita volontà rinnovatrice.

« Di fronte a tali elementi di giudizio la Direzione ritiene che non esistono — al presente — le condizioni per una coalizione governativa con la DC ». Il PSU « deve articolare una linea di azione che gli consenta di valutare senza apriorismi e preclusioni preconcette il programma e l'attività di un governo del quale il partito di maggioranza governativa deve assumersi la responsabilità. L'iniziativa autonoma dei socialisti consentirà in tal modo di valutare nei fatti la disponibilità della DC per una ripresa organica della politica di centro-sinistra riportata al suo impegno di rinnovamento delle strutture dello Stato e della società, favorendo l'uscita in campo aperto delle forze popolari esistenti in quel partito così avviandone il necessario processo di chiarificazione ». Il PSU, in sostanza, lascia alla DC l'alternativa di formare un governo monocolore (o anche a partecipazione repubblicana) e si riserva di dare un proprio giudizio sul programma di quel governo.

I 31 voti favorevoli a questo documento sono di De Martino, Tanassi, Brodolini, Cariglia, Mosca, Cattani, Bertoldi, Montagnani, Vittorelli, Palleschi, Venturini, Lezzi, Barnabei, Santoro, Fabbri, Pellicani, Averardi, Zannier, Bemporad, Battara, Righetti, Orsello, Orlandi, Arfé, Giuseppe Amadei, Lauricella, Ippolito, Ariosto, Nicolazzi, Levi Sandri, Viglianesi. Per la sinistra Lombardi, Santi, Balzamo e Veronesi hanno presentato e votato un proprio ordine del giorno (appoggiato, a titolo consultivo, anche dal segretario della FGS, Cassola) che è favorevole al disimpegno del partito dal governo e contrario al documento della maggioranza per la parte che si riferisce al giudizio sui comunisti e sulle prospettive. Un ordine del giorno di astensione è stato presentato da Renato Colombo, Matteotti, Mariani, Caporaso, Gerardi (i quali non ritengono che il disimpegno possa influenzare favorevolmente la situazione politica) e un altro da Paolicchi e Ruggiero. Singole motivazioni di astensione sono state date da Giolitti, Garosci, Craxi e Ferri. Per Giolitti il problema non è quello dell'impegno o del disimpegno rispetto al governo « bensì quello di definire il nuovo indirizzo politico che secondo il giudizio autonomo del PSU dovranno avere una maggioranza e un governo che vogliano rispondere allo spostamento a sinistra indicato dal corpo elettorale. Questo discorso deve partire dall'enunciazione di un nuovo rapporto con l'opposizione di sinistra che resta opposizione, ma che non può essere affrontata in termini di esclusione da una presunta area democratica ». Però — dice Giolitti — un tale discorso avrebbe più forza se si basasse anziché su un disimpegno, su una « assunzione di piena responsabilità e di iniziativa positiva » da parte del PSU.

La riunione della direzione socialista, cominciata martedì mattina, si è protratta per tutta la giornata di ieri. Le tendenze emerse fin dai primi interventi dei *leaders* erano apparse ormai definite: Nenni isolato con Mancini e Ferri nel pretendere che il centro sinistra si ricostituisca subito; Tanassi con la maggioranza della componente socialdemocratica e De Martino a favore di un « disimpegno » dal governo che i due segretari, naturalmente, giustificano con diverse motivazioni; la sinistra per il passaggio all'opposizione e per il congresso straordinario che deve riesaminare tutta la politica condotta fin qui dai socialisti. Con tutti i mezzi e con l'appoggio di tutta la stampa confindustriale e reazionaria la DC — che si è già dichiarata contraria a un monocolore — ha continuato a premere sui socialisti perché accettino di rientrare immediatamente nel governo. Ieri è intervenuto in questo dibattito anche l'*Osservatore della domenica*. Il settimanale vaticano ha scritto che « i socialisti, anche se non possono rimanere insensibili agli umori della loro sinistra interna... non possono evadere di fronte a responsabilità riconosciute e riaffermate dal corpo elettorale». Dietro questa contraffazione del voto del 19 maggio c'è chiarissimo l'invito a riprendere la collaborazione organica con la DC nel centro sinistra.

Nella mattinata, appena la direzione del PSU ha ripreso i suoi lavori, il primo a parlare è stato Riccardo Lombardi. Egli si è detto contrario alla partecipazione socialista al governo. « I socialisti non devono nè trattare nè garantire l'appoggio esterno al governo che si formerà (monocolore o con i repubblicani): il loro contegno sarà determinato dagli atti del governo in politica interna, estera ed economica. E' la DC che dovrà trarre le conseguenze dal fatto più significativo delle elezioni, cioè lo spostamento a sinistra dell'elettorato e assumere la sua piena responsabilità senza pretendere di far garantire il suo immobilismo moderato dalla copertura socialista». Lombardi ha detto di apprezzare il fatto che Tanassi e De Martino siano venuti finalmente su una posizione che la sinistra socialista ha assunto fin da quando, nel luglio 1964, il governo di centro sinistra era finito e si era trasformato in governo centrista. « Se la sinistra apprezza la posizione di De Martino-Tanassi sul governo essa tuttavia non ne condivide la prospettiva, enunciata da Tanassi, di un ripiegamento per un rilancio successivo del centro sinistra. La politica di centro sinistra — ha aggiunto Lombardi — è ormai superata dalle esigenze obiettive di una situazione sociale più avanzata, che pone in termini nuovi i problemi dello sviluppo democratico. Problemi la cui soluzione è incompatibile con l'equilibrio di poteri e di redditi esistente e che impone alle due forze politiche prevalenti, la democristiana e la comunista, la necessità di assumere la piena responsabilità dell'impiego democratico delle masse che esse rappresentano o influenzano e di uscire dalla semplice amministrazione l'una del potere di governo l'altra del potere di opposizione. La ripresa di libertà dei socialisti favorirà tale processo critico e autocritico della sinistra italiana, le sue scelte, la sua necessaria ristrutturazione che consenta di farne valere unitariamente il peso e la efficacia nella lotta politica. E se tale processo sarà così profondo da mutare la geografia politica italiana, potrà anche verificarsi la utilità di una nuova consultazione elettorale che vi dia uno sbocco politico duevole. A tale processo il PSU deve partecipare e per farlo deve fare i conti con se stesso: da qui l'utilità che il congresso sia fatto nei termini più abbreviati possibile e senza attendere ottobre. E ciò non per farne un congresso di recriminazioni e di frustrazione ma appunto per costruire una linea politica senza cui esso è menomato sia al governo che all'opposizione e per farla finita con una struttura dualistica paralizzante.

In ogni caso — ha concluso Lombardi — occorre da oggi dare facoltà ai direttivi provinciali di deliberare anche a maggioranza semplice l'indizione di congressi provinciali e porre fine alla distruzione delle giunte di sinistra perseguita sistematicamente anche ricorrendo ai metodi ostruzionistici di cui è esempio umiliante la situazione di Firenze ».

In appoggio alle tesi di Lombardi sono intervenuti Veronesi e il segretario della federazione giovanile, Cassola. Il socialdemocratico Righetti ha detto che il « disimpegno » dal governo è « una sortita per verificare la disponibilità della DC ad una politica di centrosinistra alla quale sia restituito lo slancio rinnovatore ». Il demartiniano Lezzi ha sostenuto invece che l'uscita dal governo « va intesa come frutto della necessità di un profondo mutamento del quadro politico e in primo luogo della DC, mutamento che non può avvenire in breve tempo » ma che condiziona un eventuale rilancio del centrosinistra « perchè il ruolo del partito non è un ruolo governativo, ma di governo, ruolo che può essere esplicato anche con la opposizione ». Dopo una pausa di disimpegno non va esclusa la ipotesi di elezioni anticipate. Sulla linea Nenni-Mancini-Ferri si è collocato l'onorevole Mariani per il quale ogni interruzione della esperienza governativa sarebbe una « jattura ». Brodolini ha detto che « pur restando valido » il centro-sinistra come « strategia », la non partecipazione al governo è per ora « inevitabile» per riprendere una iniziativa nel Parlamento e nella società. Cariglia ha affermato che « è la DC che deve chiarire le sue intenzioni » e Orlandi ha parlato di un « rilancio » da promuovere nel paese « e possibilmente nel governo » (a questo proposito, però, solo il congresso « può indicare le prospettive »). Per Cattani « le condizioni per la ripresa del centro-sinistra sono da creare con una qualificazione politica dei gruppi dirigenti del PSU e della DC ».

Intanto, mentre sembra prendere sempre più consistenza una candidatura di Fanfani alla presidenza del Senato circola anche la voce che i dc — certo non senza contrasti interni, ma secondo un evidente piano politico — sarebbero disposti a concedere la presidenza della Camera al socialista Pertini. Si dà anche per scontata la rinuncia di Zaccagnini alla presidenza del gruppo parlamentare dc della Camera. Potrebbe subentrargli l'on. Sullo.

Vi è stata infine una riunione di esponenti della sinistra dc, tra i quali Galloni e Donat Cattin. Si è parlato della necessità di « convincere i socialisti affinchè riprendano la collaborazione governativa », aggiungendo però che il rilancio del centro-sinistra passa attraverso un rilancio della stessa politica all'interno del partito con una diversa maggioranza ».

Questa mattina alle ore 11 si riunisce la direzione del PSIUP.

ro. r.

In risposta alla lettera di Anderlini

Dichiarazione di Claudio Signorile

Dopo la pubblicazione sul nostro giornale della lettera aperta alla sinistra socialista del compagno Anderlini, Claudio Signorile del CC del PSU ha rilasciato all'agenzia ADN Kronos la seguente dichiarazione che volentieri pubblichiamo:

Alla « lettera aperta alla sinistra socialista », pubblicata con grande evidenza dall'*Unità* del 29 maggio, è necessario rispondere subito, con responsabilità e chiarezza, perchè non ci siano incertezze e confusioni nella sinistra socialista, e non venga indebolita una battaglia che da anni portiamo avanti e che oggi è giunta ad una fase decisiva per le sorti del Partito socialista e per le prospettive politiche della sinistra italiana.

Le battaglie politiche si fanno attraverso i partiti: operando per nuovi schieramenti e per i più ampi collegamenti, ma portando il proprio peso politico e morale in quelli che non sono ancora oggi gli strumenti della nostra democrazia. Sulla base di questa valutazione la sinistra socialista restò nel Partito socialista unificato, continuando al suo interno un'azione politica di contestazione e di critica che aveva due obiettivi: il primo, quello di tenere aperta all'interno del Partito socialista unificato la possibilità di una alternativa politica di sinistra che potesse, in occasioni storicamente favorevoli, realizzarsi pienamente; il secondo quello di tenere desta una coscienza socialista e l'esigenza di un legame profondo con la classe lavoratrice come elemento di recupero e rilancio della forza socialista nel paese. I risultati del 19 maggio hanno dato ragione alla nostra azione: la crisi politica che investe a mio giudizio il regime, e non solo il Partito socialista unificato, vede però nei comportamenti futuri del Partito socialista unificato il suo elemento qualificante e forse decisivo.

Quale senso ha parlare ai compagni della sinistra socialista chiedendo loro il disimpegno da una battaglia politica che stiamo conducendo sul terreno oggi strategicamente più importante dello schieramento politico italiano? Pensa davvero il compagno Anderlini che una azione politica di grande peso e momento come la revisione di una linea e di un comportamento che ha caratterizzato il Partito socialista unificato negli anni passati, si possa realizzare con crisi di coscienza individuali o di gruppo rispettabili ed apprezzabili ma politicamente controproducenti?

Siamo consapevoli che la crisi politica attuale è il risultato di un voto popolare non di autonome iniziative interne alla società politica. Ma siamo anche consapevoli della necessità di dare al voto popolare una dimensione politica che consenta di aprire strade nuove e più avanzate alla lotta dei lavoratori e degli studenti, alle prospettive della sinistra italiana. Non si tratta quindi di condizionamento ad una destra socialista che esce sconfitta dalle elezioni ma di dare al Partito socialista unificato una nuova linea politica che abbia la forza di trovare la fiducia dei lavoratori che riconsenga al paese un cammino sicuro verso una democrazia socialista chiamando ad eguali responsabilità di critica e rinnovamento le altre forze della sinistra, laiche cattoliche, marxiste il cui processo di disponibilità ad una nuova politica deve essere fortemente stimolato perchè si cominciano ad intravvedere prospettive positive.

Mentre prepara la giornata di solidarietà con la Francia

Gli studenti dinanzi alla facoltà di Magistero occupata

A Roma il Movimento studentesco occupa la facoltà di Magistero

Precisati in un documento i motivi della protesta - Sabato manifestazione di solidarietà con gli studenti francesi - Invitato in Italia Daniel Cohn Bendit - Il magistrato ha interrogato i tre professori denunciati per aver difeso gli studenti

Una valanga di vergognose denunce ha investito i dirigenti del movimento

Milano: comitato di giuristi per difendere studenti e insegnanti

Oltre 400 i colpiti dalle accuse più impensate - Indignazione per questo nuovo «trucco ricattatorio» con cui si tenta di eludere le richieste dei giovani - Raccolte dai dirigenti delle agitazioni studentesche le controprove

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

Finita la « tregua » pre-elettorale e elettorale, in tutta Italia la mano pesante dell'autoritarismo accademico si è nuovamente abbattuta sul movimento studentesco. Il livore covato per mesi dai vari rettori e docenti, trova adesso uno sfogo, naturalmente il più burocratico possibile, in una serie di denunce.

A Milano i fascicoli, i dossiers, gli esposti che il procuratore capo dottor Enrico De Peppo si è visto riversare addosso nel giro di un mese, messi uno sull'altro formano un mucchio di oltre tremila fogli di pesante carta protocollo. Quanti sono i « denunciati »? Non è possibile saperlo con certezza assoluta, ma sicuramente oltre quattrocento tra studenti, assistenti, e docenti. Accusati di un po' di tutto: violenza, sedizione, danneggiamenti, resistenza alla forza pubblica, oltraggio, vilipendio alle istituzioni, inosservanza dei provvedimenti delle autorità, cortei non autorizzati.

E l'avvocatura generale dello Stato preme sulla procura della Repubblica perchè alle denunce sia dato corso immediato. Ci sono dei ragazzi come Campana, Bassetti, Spada, Moneta, Spagnolli che hanno già sulle spalle un numero di « reati » sufficiente secondo il codice italiano a farli stare per anni in galera. I docenti denunciati a Milano sono 29 (4 di lettere e filosofia e 25 di architettura, tra cui il preside della facoltà) e gli assistenti una settantina.

In realtà, è una faccenda vergognosa: nelle università dove ancora la lotta continua accanita, dura, pesante, al Politecnico come alla Bocconi, alla Cattolica come alla statale, l'indignazione per questo nuovo « trucco ricattatorio » dei rettori e degli accademici sta montando di giorno in giorno.

Il 19 maggio, un gruppo di teppisti missini, con maschera sulla faccia e berretti forati all'altezza degli occhi, è penetrato nella biblioteca dell'Istituto di diritto industriale ed ha bruciato alcuni libri. « Era un piano preordinato al cronometro — ci ha raccontato un docente — ed ha funzionato. Non appena i libri hanno preso fuoco, altri studenti di destra sono entrati nella biblioteca, li hanno strappati di mano ai "mascherati" e poi si sono precipitati, con i resti fumanti, verso il bar di fronte, dove — vedi caso — un nutrito gruppo di professori della facoltà di legge stava bevendo il caffè. Dieci minuti dopo, la denuncia stesa da Delitala contro gli occupanti era già pronta ».

L'altra sera, alla Cattolica, il rettore Franceschini si è servito degli stessi teppisti (identificati dagli studenti) per cercare di forzare i cancelli dell'università occupata. Stamattina ancora gli stessi fascisti hanno tentato di « sgombrare » il rettorato del Politecnico presidiato dai picchetti.

Ma sarà bene che, a questo punto, i rettori provino a cambiare almeno i manipoli. Contro le vergognose denunce che li hanno investiti, studenti, assistenti e docenti in lotta hanno accumulato « controprove » precise quanto clamorose. E si sta costituendo un comitato di giuristi democratici che le esaminerà, prenderà i necessari provvedimenti legali e che si assumerà — infine — anche la difesa gratuita di ciascun accusato.

Annamaria Rodari

MILANO: RIOCCUPATA L'UNIVERSITA' STATALE

Gli studenti hanno nuovamente occupato ieri a Roma la facoltà di Magistero: alle 13,30 il portone del palazzo di piazza Esedra è stato sbarrato e alle finestre sono spuntati i primi cartelli e un grande striscione rosso: « No alla repressione borghese ».

Il movimento studentesco ha subito convocato un'assemblea per elaborare un documento sui motivi della protesta. Dopo aver esaminato i motivi e le condizioni che rendono l'università un aspetto della società di classe, la mozione afferma: « Autoritarismo e selezione economica si evidenziano nel controllo delle frequenze, nella dittatura cattedratica volta ad allargare il consenso all'interno di strati sempre più vasti della popolazione studentesca, negli esami quiz, nel voto come giudizio insindacabile, nel carrierismo di assistenti lacchè, nella speculazione sulle dispense, nel presalario riservato a pochi eletti, negli studenti lavoratori doppiamente sfruttati, negli studenti fuori sede. Tutto questo — continua il testo elaborato dall'assemblea — per fare dell'università una struttura di integrazione della società sulla quale è modellata, e cioè una forma di selezione classista, facilitata dall'arrivismo ingenerato dalla possibilità di illusori miglioramenti economici e sociali »

Il movimento studentesco sottolinea che questa analisi è particolarmente valida per la facoltà di Magistero dove il problema dei fuorisede e degli studenti lavoratori è particolarmente grave. Ne è una dimostrazione il numero degli studenti che non arrivano alla laurea: più del 50 per cento. Una delle ragioni dell'occupazione è inoltre il fatto che i professori sono venuti meno alla loro decisione del febbraio scorso con la quale si impegnavano a far pubblicare da cooperative di studenti le dispense a prezzo di costo.

Nel corso dell'assemblea sono stati discussi anche la manifestazione di sabato prossimo in solidarietà con il popolo francese e l'invito rivolto da una rappresentanza del movimento studentesco che si trova a Parigi a Daniel Cohn Bendit, il giovane leader degli studenti francesi, a visitare alcune città italiane tra le quali Roma.

Intanto il movimento ha fissato la data di una assemblea generale: domani gli universitari si riuniranno alle ore 16 nell'aula I della facoltà di Lettere, mentre per questa mattina il movimento ha convocato una assemblea a Magistero.

Ieri, quasi a riprova della giustezza delle affermazioni degli studenti in merito alla repressione e all'autoritarismo, è giunta la notizia dell'interrogatorio dei tre professori di architettura Zevi, Quaroni e Marini che sono stati convocati dal sostituto procuratore dottor Pianura, dopo che la polizia li aveva denunciati per apologia di reato per aver firmato un documento nel quale dichiaravano di essere solidali con gli studenti in lotta.

Commentando la notizia della possibile incriminazione dei tre docenti il professor Giorgio Spini presidente dell'associazione nazionale docenti universitari ha dichiarato di essere pienamente solidale con i colleghi Zevi, Quaroni e Marini ed ha affermato che essi hanno espresso una opinione sostanzialmente condivisa da tutti i membri della associazione.

Infine c'è da segnalare un episodio abbastanza singolare avvenuto ieri mattina all'accademia di Belle Arti. La polizia è stata chiamata dagli studenti che occupano l'accademia da quindici giorni per impedire che alcuni impiegati portassero via documenti e altro materiale depositato in segreteria.

• • •

MILANO 29

Alcune centinaia di studenti al termine di un'assemblea generale hanno rioccupato questo pomeriggio l'università statale. L'università era stata riaperta stamani, ma il rettore aveva chiamato la polizia perchè controllasse ai cancelli insieme ai bidelli, i tesserini degli studenti. Il tono provocatorio di questa inutile formalità provocava la reazione dei giovani.

Le altre università milanesi — Politecnico, Cattolica, Bocconi — continuano ad essere occupate.

Le risposte di Amendola, Basso, Parri e Valori all'« Espresso »

Quali prospettive per l'unità delle sinistre?

Quali sono le prospettive della sinistra dopo il successo conquistato nelle ultime elezioni politiche? A questo interrogativo *L'Espresso* ha chiesto una risposta ad Amendola, Basso, Parri e Valori, dei quali il settimanale pubblica nell'ultimo numero brevi interviste. Parri afferma che il dato più evidente delle elezioni è la conferma dell'esistenza di « larghi settori dell'opinione pubblica disponibili per una esperienza unitaria della sinistra ».

Basso mette in rilievo che negli ultimi mesi si è assistito ad un « moto di rinnovamento », una « ondata di fondo, che ha come protagonisti soprattutto i giovani » Perciò « compito dei dirigenti di sinistra dev'essere di mantenersi aperti di fronte ad una realtà nuova che, in parte, è necessario riconoscerlo, essi stessi non avevano previsto ». Il PSIUP in questa situazione si propone di svolgere una funzione di stimolo. « Se ad un certo punto tale azione — aggiunge però Basso — dovesse portare ad un rimescolamento delle carte di tutta la sinistra, e in tal modo alla scomparsa del PSIUP come partito a sè stante, lo vedrei in questo evento un motivo di compiacimento e non di preoccupazione ».

Anche Valori pone l'accento sui rapidi cambiamenti in atto nel Paese. « Presto — dice il vicesegretario del PSIUP — anche le strutture politiche, sia per quanto riguarda il PSU, sia per quanto riguarda la DC, finiranno per essere travolte. Il PSIUP deve avvicinare quel momento e deve prepararsi a facilitare allora, il realizzarsi della spinta unitaria ».

Comunque *L'Espresso* osserva che « per le sue dimensioni, per la portata del successo conseguito in queste elezioni, per il continuo aumento dei voti dal 1946 ad oggi, il protagonista di un eventuale processo di unificazione della sinistra italiana non può tuttavia essere che il PCI ». Riferendosi all'ipotesi del partito unico dei lavoratori avanzata nelle tesi del PCI, *L'Espresso* chiede ad Amendola se questa prospettiva è ancora valida

« La nostra proposta di un partito unico di lotta per il socialismo — risponde il compagno Amendola — fu fatta concretamente nel momento in cui l'unificazione tra PSI e PSDI non era stata ancora realizzata e aveva lo scopo di offrire al primo di questi partiti un'alternativa alla progressiva socialdemocratizzazione. Ancora oggi però la prospettiva di creare un partito unitario di tutta la classe operaia, di dare alla spinta unitaria un carattere strutturale e organico rimane, a mio giudizio, perfettamente valida. Un primo passo, però, potrebbe essere quello di un'alleanza che lasciasse ai singoli gruppi che vi partecipano una larga autonomia di posizioni e di azioni. Quest'alleanza poi si potrebbe sviluppare in un secondo momento in un partito federativo ». A tale partito — chiede *L'Espresso* — dovrebbe partecipare anche il PSU? « Noi — risponde Amendola — non abbiamo rinunciato mai al recupero delle forze che nel PSU si oppongono alla socialdemocrazia ». Ma Amendola aggiunge subito che il problema, in una situazione in rapido movimento come quella attuale, non è soltanto quello delle forze politiche con cui allearsi, « ma quello di trovare un chiaro accordo su alcuni principi di fondo ».

« Il punto più importante a me sembra — afferma in proposito Amendola — è di capire che in Italia un vero processo di rinnovamento non può avere un carattere indolore ». « L'illusione di Nenni è stata di poter portare avanti un piano di riforme con l'accordo di tutti, anche degli industriali. L'esperienza degli ultimi cinque anni ha dimostrato invece che un simile progetto non è assolutamente realistico. Questa lezione è stata capita non solo da molti uomini del PSU, ma anche da una parte stessa del mondo cattolico ».

Alcuni osservatori — ricorda *L'Espresso*, sostengono che « prima della fine di questa legislatura la DC proprio per dare stabilità al governo finirà per cercare l'intesa coi comunisti ». « Anche questa ipotesi di una grande coalizione, come si ama chiamarla — replica Amendola — è completamente astratta ». « Il nostro primo scopo è l'unità delle sinistre laiche e di quelle cattoliche che ancora sono imprigionate nella DC » Amendola infine afferma che per un rilancio unitario da un lato « si potrebbe aprire una discussione su un programma concreto della sinistra », dall'altro « si dovrebbero creare in tutto il paese dei centri o circoli di iniziativa unitaria, in modo da mobilitare intorno ad obbiettivi concreti interi strati di popolazione che fino adesso sono rimasti ai margini dell'azione politica ». Se si agirà in questa direzione « la quinta legislatura repubblicana non finirà come la si vuol far cominciare ».